



FRONTIERE CHIUSE

Rapporto sulla chiusura delle frontiere e i conseguenti effetti sulle
persone in fuga, in particolare su donne e minori,
in Serbia e Macedonia, Settembre 2016



INTRODUZIONE E METODOLOGIA

Il presente documento analizza le criticità in termini di tutela che le persone in fuga transanti in Macedonia¹ e Serbia, e specialmente donne e bambini, devono affrontare a seguito della chiusura della rotta balcanica. Presenta inoltre le raccomandazioni di Oxfam in merito alla tutela e promozione della loro sicurezza e dignità nel rispetto dei diritti umani.

Questo rapporto è stato realizzato da Oxfam e dalle organizzazioni non governative (ONG) partner nella risposta umanitaria all'attuale crisi migratoria nei balcani occidentali: il Belgrade Centre for Human Rights (BCHR) e Atina in Serbia, le associazioni Macedonian Young

Lawyer Association (MYLA) e Open Gate/ La Strada in Macedonia.

Il lavoro si basa su ricerche preliminari, informazioni raccolte dai partner di Oxfam nella loro attività sul campo, interviste alle donne e discussioni nei focus group, incontri con rappresentanti di ONG e della società civile.

Il rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto *"Migrants and Refugee Crisis in the Western Balkan Countries"*, finanziato dall'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere, UN WOMEN. Le informazioni e i punti di vista presentati nel rapporto sono quelli di Oxfam e dei suoi partner.



BACKGROUND E SITUAZIONE ATTUALE

Nel corso del 2015 è aumentato in maniera massiccia il numero di migranti, compresi i rifugiati, giunti attraverso la Grecia e in transito lungo la rotta balcanica per raggiungere i Paesi di destinazione situati più a nord. Secondo dati dell'UNHCR, nel 2015 oltre un milione di rifugiati e migranti ha attraversato il Mediterraneo: la grande maggioranza di essi (856.723 persone, oltre il quadruplo degli arrivi registrati nel 2014) ha effettuato la traversata dalla Turchia alla Grecia. Circa la metà dei nuovi arrivi proveniva dalla Siria, gli altri da Afghanistan e Iraq.² Quasi tutti hanno proseguito il viaggio dalla Grecia a Paesi dell'Europa centrale e settentrionale percorrendo la rotta balcanica.

Mentre negli anni precedenti la grande maggioranza delle persone in transito era formata da uomini, dal 2015 è aumentato il numero di donne e bambini. Questo trend si è confermato nel 2016: donne e bambini costituiscono oltre la metà dei nuovi arrivi in Grecia e lungo la rotta balcanica,³ e anche il numero di minori stranieri non accompagnati (MSNA) è cresciuto notevolmente rispetto al 2015.

L'ondata crescente di persone in transito ha messo a dura prova i Paesi dei Balcani occidentali attraversati dalla rotta migratoria, che ne sono stati sopraffatti e hanno inizialmente reagito in modo disorganizzato, adottando misure emergenziali e ad-hoc. Nella prima metà del 2015 attraversare la Macedonia e la Serbia significava rischiare di essere arrestati o rimandati indietro oltrefrontiera, dormire all'aperto, ricevere scarsa assistenza o addirittura nessuna, essere esposti ad abusi e sfruttamento da parte di chi esercita il traffico di migranti e la tratta di esseri umani. La situazione era particolarmente pericolosa in Macedonia in quanto i migranti erano considerati illegali e, se arrestati, restavano in detenzione per lunghi periodi in condizioni disumane e degradanti. Si sono inoltre verificati decessi e incidenti durante gli spostamenti dei migranti lungo i binari ferroviari per tentare di attraversare il Paese il più in fretta possibile.⁴

In risposta alle critiche che arrivavano da molti fronti, e mentre la Germania annunciava l'apertura delle proprie frontiere ai rifugiati siriani, i Paesi dei Balcani occidentali (Macedonia, Serbia, Croazia e Slovenia) potenziavano il loro coordinamento lungo la rotta balcanica adottando una politica più pragmatica e consentendo i transiti. Fermo restando che molto di più avrebbe potuto essere fatto, questi Paesi hanno preso iniziative per facilitare il passaggio dei migranti mettendo a disposizione servizi di trasporto via treno o autobus. Nell'agosto 2015, Macedonia e Serbia hanno istituito Centri di registrazione temporanea in corrispondenza dei valichi di entrata. In tali Centri venivano registrati i dati dei richiedenti asilo e delle persone in transito, che ricevevano inoltre un documento grazie al quale potevano restare legalmente nel Paese per 72 ore, tempo sufficiente a presentare istanza d'asilo. La situazione è in tal modo migliorata ma persistevano problemi relativi alla fornitura di informazioni e di adeguata assistenza, all'individuazione dei soggetti vulnerabili e al rischio di sfruttamento da parte dei trafficanti. A partire da settembre 2015 la rotta migratoria si è spostata verso la Croazia dopo che l'Ungheria ha costruito una recinzione lungo i propri confini e, nell'ottobre successivo, ha chiuso la frontiera con la Serbia.

La situazione lungo la rotta balcanica è profondamente mutata da fine ottobre/novembre 2015 in poi, allorché i principali Paesi UE di destinazione (Germania, Svezia e Austria) hanno iniziato a ridimensionare la propria politica delle porte aperte e l'Unione Europea ha avviato trattative con la Turchia nel tentativo di contenere il flusso di migranti irregolari.⁵ Nel timore di dover ospitare un alto numero di migranti, per il quale non erano adeguatamente preparati continuando a considerarsi Paesi di transito, i Paesi della rotta balcanica hanno introdotto politiche di ammissione selettive: dal novembre 2015 in poi soltanto siriani,

iracheni e afgani potevano passare dalla Grecia alla Macedonia, con la conseguenza che migliaia di persone sono rimaste bloccate nel campo di Idomeni al confine greco. Da febbraio 2016, il divieto di ingresso in Macedonia è stato esteso anche agli afgani. Da marzo 2016, la rotta balcanica è di fatto chiusa ai cittadini extra UE non in possesso della necessaria documentazione, e migliaia di individui sono rimasti bloccati.

Nonostante la chiusura ufficiale, lungo la rotta balcanica continuano a verificarsi spostamenti clandestini, anche se di minore portata, e le reti dei trafficanti si sono adattate alle nuove circostanze modificando i propri percorsi. È però impossibile ottenere dati precisi circa i nuovi arrivi perché, dopo la chiusura delle frontiere, migranti non vengono più registrati quando entrano nel Paese. L'UNHCR riferisce una stima di 300 arrivi irregolari al giorno in Serbia a maggio e giugno 2016, soprattutto dalla Macedonia (80%) ma anche dalla Bulgaria (20%).⁶ Secondo l'UNHCR e le ONG, gli arrivi nei Paesi balcanici hanno seguito ad aumentare: l'UNHCR sottolinea che "in Serbia il numero totale stimato di rifugiati, migranti e richiedenti asilo è salito dai 2.800 di metà luglio ai circa 4.000 dell'8 agosto 2016".⁷

Per quanto riguarda la Macedonia, i dati statistici a disposizione sono ancora più scarsi. Secondo stime di MYLA, a luglio 2016 transitavano in Macedonia da 100 a 200 rifugiati al giorno e molte altre centinaia si trovavano in alloggi di fortuna sulle montagne al confine serbo-macedone, in attesa di entrare clandestinamente in Serbia.⁸ Il numero di migranti e richiedenti asilo presenti nel Paese è relativamente basso sia perché il loro obiettivo è proseguire il più velocemente possibile, sia perché si sono verificati numerosi casi di persone a cui non è stato consentito presentare domanda d'asilo al confine e che sono state respinte in Grecia dalla polizia macedone (ved. più avanti "Accesso alla protezione internazionale").

Come successo in altri Paesi dell'area, inizialmente i governi di Serbia e Macedonia sono stati sopraffatti dal massiccio flusso di nuovi arrivi. Benché avessero recentemente istituito sistemi di accoglienza e asilo, in questi due Paesi l'attuazione della legge sull'asilo è stata lacunosa e i servizi inadeguati, tanto più che i suddetti sistemi erano stati messi a punto in vista di flussi molto minori. Nel tentativo di fronteggiare più efficacemente la situazione e spronate da soggetti internazionali e da ONG locali, nell'autunno del 2015 sia Macedonia che Serbia, con il sostegno di attori internazionali, hanno adottato piani d'emergenza per l'eventualità di flussi massicci di migranti.⁹ Tali piani erano tuttavia incentrati sulla priorità immediata di potenziare la capacità di accoglienza e attrezzare gli alloggi in vista dell'inverno ma, come osservato da UN Women, pur facendo riferimento alla necessità di un'assistenza particolare per i gruppi vulnerabili non affrontano in maniera appropriata il tema della tutela e le criticità di genere.¹⁰

Negli ultimi tempi vi sono stati alcuni promettenti sviluppi a livello delle politiche dei due Paesi: in Macedonia, per esempio, sono state formulate Procedure Operative Standard (POS) per la gestione dei minori stranieri non accompagnati (novembre 2015) e per altre categorie di rifugiati e migranti in condizioni di vulnerabilità quali anziani, donne in gravidanza, genitori soli (aprile/maggio 2016). Inoltre sono attualmente allo studio POS di prevenzione e risposta al fenomeno della violenza sessuale e di genere nell'ambito della crisi migratoria.¹¹

Il governo serbo ha adottato la "Strategia nazionale per la parità di genere per il periodo 2016-2020" nella quale le donne rifugiate sono considerate gruppo vulnerabile a rischio di discriminazione. È attualmente in fase di esame un nuovo progetto di Legge sull'Asilo e la Protezione Temporanea che dovrebbe migliorare le procedure di asilo.¹²

NONOSTANTE LA CHIUSURA UFFICIALE, LUNGO LA ROTTA BALCANICA CONTINUANO A VERIFICARSI SPOSTAMENTI CLANDESTINI, ANCHE SE DI MINORE PORTATA, E LE RETI DEI TRAFFICANTI SI SONO ADATTATE ALLE NUOVE CIRCOSTANZE MODIFICANDO I PROPRI PERCORSI.



LE CONSEGUENZE DELLA CHIUSURA DELLE FRONTIERE: MAGGIORI PROBLEMI DI TUTELA

Le restrizioni, tra cui la chiusura delle frontiere, hanno avuto effetti drastici su migranti e rifugiati. Queste misure violano le leggi internazionali sui rifugiati e sui diritti umani in quanto limitano gravemente, o negano del tutto, il diritto dei singoli individui a chiedere asilo e veder esaminata la propria richiesta.¹³ Ma non è tutto: le restrizioni poste in essere causano anche un inasprimento delle difficoltà e dei rischi perché le persone in fuga devono affrontare viaggi più lunghi e più pericolosi. Poiché per i migranti è virtualmente impossibile raggiungere legalmente i propri Paesi di destinazione, un numero sempre maggiore di essi ricorre ai trafficanti, dei quali diventano facili prede se non dispongono di risorse sufficienti a pagare prezzi esorbitanti. Le donne e i bambini, specialmente se viaggiano soli, sono particolarmente esposti al rischio di violenza, sfruttamento e/o tratta di esseri umani. Poiché i viaggi si allungano e il loro costo aumenta, i migranti che dispongono di poco denaro, o che lo hanno perso o terminato strada facendo, sono soggetti ad un più alto rischio di sfruttamento. Ciò vale in particolare per le donne, che in alcuni casi sono obbligate a prostituirsi per sopravvivere o cadono vittime dei trafficanti.

Altri migranti restano bloccati in prossimità delle frontiere o nei Paesi di transito, impossibilitati a proseguire. Le scarse speranze di raggiungere la propria destinazione si sommano alle dure condizioni di vita e alla disinformazione circa le opportunità e le modalità di accesso al sistema di protezione internazionale. Il tutto causa alti livelli di ansia e sofferenza, aggravati dal fatto che molti migranti hanno assistito a violenza e distruzione nel proprio Paese d'origine o le hanno subite in prima persona, e hanno corso gravi rischi durante i lunghi viaggi.

Tanti sono coloro che hanno perso familiari e amici a causa della guerra e dei conflitti in patria oppure nel corso del viaggio; altri ancora sono sfollati varie volte. Nonostante l'evidente necessità di supporto dal punto di vista della salute mentale, in pochissimi casi sono disponibili servizi di counselling psicosociale.

Una donna afghana di 27 anni, che viaggiava con il marito e tre figli, ha raccontato così le proprie traversie:

“Sono cresciuta in Iran, dove mi sono sposata all'età di 14 anni. Alcuni mesi fa siamo stati deportati dall'Iran in Afghanistan, e quello è stato il momento più difficile nella vita della mia famiglia. In

Afghanistan siamo stati accolti da bombe e sofferenze... I miei figli non potevano andare a scuola, e se ci fossero andati, non so se sarebbero tornati a casa vivi. Il timore per le nostre vite ci ha spinto a partire per l'Europa... Abbiamo raggiunto la Turchia attraversando il Pakistan e l'Iran insieme ad altre due famiglie. Dalla Turchia siamo passati in Bulgaria. Non abbiamo mangiato per giorni interi, non avevamo acqua, eravamo bagnati e sfiniti, abbiamo camminato attraverso i boschi. Abbiamo pagato per farci trasportare in Serbia, ed è stato lì che ci hanno separato dicendo che le donne dovevano andare in una macchina e gli uomini in un'altra. Siamo arrivate in Serbia, ma è dura perché mio marito e i miei figli più piccoli non sono con

me. Non abbiamo dormito per varie notti, abbiamo solo pregato che fossero vivi e ci telefonassero. Mio marito ha chiamato tre giorni fa, ha detto che stanno bene e che sono Bulgaria, in un campo a Sofia. L'UNHCR ci aiuterà a riunirci. Ora siamo qui ad aspettare. Non sappiamo fino a quando”.¹⁴

LE DONNE E I BAMBINI, SPECIALMENTE SE VIAGGIANO SOLI, SONO PARTICOLARMENTE ESPOSTI AL RISCHIO DI VIOLENZA, SFRUTTAMENTO E/O TRATTA DI ESSERI UMANI.



PROBLEMI DI TUTELA

VITTIME DEL TRAFFICO DI MIGRANTI E DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI¹⁵

Da quando le frontiere sono chiuse, la grande maggioranza dei rifugiati e migranti si trova a dover ricorrere ai trafficanti per continuare il viaggio: ciò accresce il rischio di cadere vittime di abusi, violenza e sfruttamento. MLYA ha riferito, per esempio, vari casi di migranti giunti al Centro di Transito di Tabanovce che hanno narrato di essere stati assaliti dai trafficanti che li avevano fatti transitare in Macedonia i quali hanno approfittato di loro rubando denaro, cellulari e documenti personali.

Anche il BCHR rende noto che i suoi legali sono impegnati in varie cause relative a migranti, tra cui donne e bambini, caduti vittime dei trafficanti mentre tentavano di raggiungere la Serbia passando per la Bulgaria. “Oltre ad aver dovuto pagare enormi somme di denaro ai trafficanti”, sottolinea il BCHR, “hanno subito un trattamento disumano e umiliante, e in molti casi è stato necessario l'intervento di funzionari del Ministero dell'Interno per liberarli dai covi dei trafficanti”.¹⁶ Uno di questi casi coinvolge tre donne afghane e i loro quattro bambini. I loro mariti erano detenuti in Bulgaria, mentre le donne e i bambini erano riusciti ad entrare in Serbia avvalendosi di trafficanti. All'arrivo in Serbia questi ultimi le tennero prigioniere per due settimane, minacciandole di rapire i bambini se non avessero pagato un'enorme somma di denaro; e questo nonostante avessero già pagato il viaggio. Dopo la liberazione da parte della polizia, le donne e i bambini furono trasferiti in un centro per richiedenti asilo vicino a Belgrado. L'episodio fu denunciato alla polizia e le donne testimoniarono in

proposito, ma alcuni individui collegati ai trafficanti minacciarono di fare del male ai loro mariti in Bulgaria se avessero collaborato con le forze dell'ordine. Una persona del centro fu incaricata di monitorare la loro situazione, tuttavia le donne non si sentivano sicure poiché sembra che i complici dei trafficanti fossero presenti nel centro e dunque vicini a loro. Alcune settimane dopo, le donne decisero di continuare il viaggio verso ovest ricorrendo nuovamente alla rete di trafficanti.

Né il governo serbo né quello macedone hanno istituito strutture specializzate che possano fungere da residenze protette per migranti vittime di traffico o tratta di esseri umani. In Macedonia le potenziali vittime di tratta sono accolte nelle strutture per MSNA e soggetti vulnerabili gestite dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e finanziate dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Atina, gestisce varie case rifugio per donne vittime di violenza in Serbia ma i posti non sono sufficienti, nonostante le due ulteriori case aperte con il sostegno di Oxfam. È comunque necessario instaurare un sistema a livello istituzionale per garantire tutela e assistenza specialistica a chi ne ha bisogno.

Come dimostrato dal caso sopra descritto, se manca un adeguato supporto istituzionale può persino accadere che le vittime di tratta siano riluttanti a denunciare i fatti alle autorità e/o che debbano nuovamente fare accordi con i trafficanti per cercare di raggiungere il Paese di destinazione.

IN SERBIA QUESTI ULTIMI LE TENNERO PRIGIONIERE PER DUE SETTIMANE, MINACCIANDOLE DI RAPIRE I BAMBINI SE NON AVESSERO PAGATO UN'ENORME SOMMA DI DENARO; E QUESTO NONOSTANTE AVESSERO GIÀ PAGATO IL VIAGGIO.

“IN MACEDONIA ABBIAMO TENTATO DI METTERCI IN CONTATTO CON I TRAFFICANTI MA, POICHÉ NON AVEVAMO DENARO A SUFFICIENZA, LORO CI HANNO PROPOSTO DI PORTARCI IN SERBIA IN CAMBIO DI SESSO CON LE DONNE DEL NOSTRO GRUPPO. ERAVAMO TERRORIZZATE PERCHÉ ERANO ARMATI.”



VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Negli ultimi mesi le organizzazioni internazionali, sia governative che non governative, hanno lanciato un allarme a proposito del crescente rischio di violenza sessuale e di genere a cui sono esposte le donne in viaggio attraverso l'Europa.¹⁷ Anche i partner di Oxfam in Macedonia e Serbia riferiscono di un numero sempre maggiore di casi di violenza di genere che vanno dalle molestie sessuali e psicologiche alla violenza sessuale, dallo sfruttamento a casi di violenza domestica.

Gli episodi di violenza di genere restano tuttavia un fenomeno sommerso, e ciò per vari motivi. Le donne tendono a non denunciare gli abusi nel Paese in cui si verificano per paura di rappresaglie da parte dei perpetratori, sia che si tratti di mariti violenti che di trafficanti, di altri migranti o di membri delle forze di sicurezza. Inoltre, specialmente in passato quando la priorità dei migranti e dei rifugiati era continuare in fretta il viaggio, nutrivano il timore che denunciando le violenze subite sarebbero rimaste intrappolate in lunghi processi nel Paese di transito, sprovviste di adeguata assistenza specializzata e impossibilitate a proseguire. Quando l'afflusso di persone raggiungeva livelli di massa era oltretutto difficile, per gli operatori preposti alla tutela, individuare coloro che avevano subito questo genere di violenza, sia per la mancanza di tempo e di riservatezza sia per difficoltà di comunicazione dovute ai pochi interpreti disponibili.¹⁸ Un ulteriore ostacolo consisteva nella mancanza di spazi privati riservati alle donne, che avrebbero fornito un ambiente favorevole all'esternazione dei loro problemi.

I partner di Oxfam hanno inoltre registrato un aumento della violenza e delle molestie nei centri di transito e di accoglienza. In centri di accoglienza situati in Serbia lungo il confine con la Croazia, per esempio, si sono verificati casi di donne molestate verbalmente e minacciate da rifugiati e migranti uomini mentre andavano alla toilette di notte; a seguito di tali episodi le ONG hanno distribuito alle donne fischietti antistupro e torce elettriche.¹⁹ Varie donne hanno confidato di non sentirsi sicure per il fatto di dover usare bagni e docce comuni a uomini e donne: per venire incontro a tale disagio, nei centri serbi e macedoni sono state allestite toilette e docce riservate solo alle donne. Anche altre organizzazioni hanno documentato un aumento della violenza sessuale e di genere. Amnesty International ha rilevato tra l'altro che le donne in viaggio da sole vivevano continuamente

nella paura, non solo perché consapevoli di essere bersaglio dei trafficanti ma anche perché si sentivano minacciate fisicamente dovendo dormire in strutture con un gran numero di uomini single.²⁰

Si sono altresì verificati casi di violenza domestica da parte di mariti in centri di transito, nei quali i soggiorni prolungati inaspriscono lo stato di frustrazione, ansia e aggressività. Quando i partner di Oxfam hanno assistito queste donne fornendo loro informazioni su come ottenere aiuto, esse non hanno voluto denunciare gli episodi in quanto non volevano separarsi dai propri mariti.

Con l'allungarsi dei viaggi e l'aumento dei costi del viaggio si sono verificati più casi di donne obbligate ad offrire favori sessuali per poter sopravvivere. Numerose donne, per esempio, hanno riferito al BCHR di essere state sfruttate sessualmente nei Paesi attraversati per giungere in Serbia, in cambio di alloggio, cibo o della prosecuzione del viaggio. Una ragazza di 17 anni partita dalla Siria con gli zii ha descritto ad Atina le minacce subite dalle donne del suo gruppo: "In Macedonia abbiamo tentato di metterci in contatto con i trafficanti ma, poiché non avevamo denaro a sufficienza, loro ci hanno proposto di portarci in Serbia in cambio di sesso con le donne del nostro gruppo. Eravamo terrorizzate perché erano armati."²¹

Oxfam lavora con partner esperti, quali il BCHR e Atina in Serbia o MYLA e La Strada in Macedonia, che hanno incrementato il proprio impegno nei confronti di chi ha subito violenza sessuale e di genere e delle vittime di tratta di esseri umani, fornendo assistenza e orientando le persone verso i servizi più appropriati. Per alcuni casi assistiti, i partner di Oxfam hanno inoltre intrapreso attività di orientamento e follow-up transfrontaliero.

Nonostante gli sforzi di queste e di varie altre organizzazioni, come precisato da UN Women nella sua Valutazione di Genere della Crisi dei Rifugiati in Macedonia e Serbia del novembre 2015 "non esistono servizi complessivi per quanto attiene alla violenza di genere nel più ampio contesto della crisi e dei provvedimenti di tutela in Macedonia e Serbia, non vi sono competenze specifiche tra il personale né un impegno sistemico sul tema della violenza di genere tra i provvedimenti di tutela coordinati, e non è stato stabilito alcun percorso di orientamento per le vittime di violenza di genere né nei singoli Paesi né a livello transnazionale."²²

INFORMAZIONE E INDIVIDUAZIONE DELLE PERSONE VULNERABILI

La messa a disposizione di informazioni tempestive nelle varie lingue e l'individuazione delle persone vulnerabili si sono rivelati essere due fattori chiave, ai fini dell'attività di protezione, già in occasione dell'ondata migratoria del 2015. Mentre in passato i migranti erano per lo più interessati ad avere aggiornamenti in merito al proseguimento del viaggio e alle condizioni e obblighi nei Paesi di transito, a seguito della chiusura delle frontiere chiedono maggiori informazioni sulle procedure d'asilo e sui servizi disponibili.²³ La mancata conoscenza delle procedure e dei passi successivi da compiere non soltanto acuisce l'ansia delle persone in transito ma le rende anche più vulnerabili agli abusi da parte sia dei trafficanti sia di altri soggetti che traggono vantaggio dalla loro situazione.

Avvicinare donne e ragazze è particolarmente arduo. La maggior parte di esse viaggia insieme a familiari o con un gruppo di parenti o amici; poche viaggiano sole. Se sono sole con i propri figli, per esempio perché vogliono raggiungere i mariti già arrivati nei Paesi di destinazione, normalmente cercano di unirsi ad un gruppo per minimizzare i rischi. Nel caso di donne in transito insieme ai mariti o in gruppi, generalmente sono i mariti o i capi gruppo maschi a ricevere le informazioni. UN Women osserva in proposito: "Sia le barriere linguistiche che fattori culturali hanno limitato la capacità della maggior parte delle donne di accedere direttamente alle informazioni (molte dovevano spesso dipendere dai mariti anche per questo) e ... hanno reso più difficile la comunicazione diretta con le donne."²⁴ La mancanza di interpreti costituiva un problema specialmente nel periodo di maggiore afflusso dei migranti, nell'estate del 2015; ora la situazione è migliorata ma permane tuttavia la necessità di un maggior numero di interpreti, possibilmente donne, in particolare per le lingue farsi e pashto.

Le ONG hanno espresso preoccupazione per il fatto che il personale di polizia e gli addetti alle procedure d'asilo non riescono ad individuare i soggetti vulnerabili e a fornire tutela e assistenza adeguate. Nelle situazioni di primo contatto, infatti, non sono spesso presenti né personale civile qualificato né interpreti. In molti casi i MSNA non sono identificati e trattati in base all'interesse prioritario del minore (ved. più avanti il paragrafo sui MSNA).

Prima della chiusura delle frontiere uno dei maggiori ostacoli all'individuazione delle vulnerabilità era la scarsa disponibilità di tempo: l'obiettivo principale dei migranti era infatti continuare il viaggio verso i loro Paesi di destinazione. Molte donne inoltre subordinavano le proprie necessità personali (per esempio le cure mediche, anche se si trovavano in avanzato stato di gravidanza) alle priorità del gruppo con il quale viaggiavano. Un ulteriore problema era la mancanza di spazi riservati in cui le donne potessero riposare, sentirsi a proprio agio e parlare delle proprie esperienze di viaggio. Durante l'ondata migratoria, quando la rotta balcanica era ancora aperta, varie ONG hanno creato spazi a misura di bambino, dedicati alle mamme con figli, nelle aree di accoglienza e di transito. Si è subito capito, tuttavia, che l'attenzione si concentrava sui minori e non sulle donne, quindi nei centri di Serbia e Macedonia sono stati realizzati spazi riservati alle donne.

I team multidisciplinari come quelli creati dai partner di Oxfam si sono rivelati particolarmente efficaci nel fornire informazioni e nell'individuazione e orientamento delle persone bisognose di assistenza particolare. Nel mese di dicembre 2015, MYLA e La Strada hanno istituito e formato, con il sostegno di Oxfam, team mobili multidisciplinari formati da un avvocato, un assistente sociale e

un mediatore culturale/interprete. Da allora i team hanno fornito sia informazioni generali e legali sia assistenza psicologica, hanno individuato i casi vulnerabili e organizzato il loro orientamento verso strutture appropriate. Avvalendosi dei preesistenti contatti con altre ONG, in Macedonia e Serbia sono stati istituiti focal point con il compito di scambiare e aggiornare informazioni e provvedere all'orientamento dei casi vulnerabili.

Dovendo muoversi in clandestinità e ricorrendo spesso ai trafficanti, i migranti possono risultare più difficili da localizzare dopo la chiusura della rotta balcanica. Anche l'accesso delle ONG può essere più complicato: le polizie locali, per esempio, hanno limitato l'accesso delle ONG ai migranti ai valichi di frontiera dei villaggi di Lojane e Vaksince, sulle montagne tra Macedonia and Serbia, a Gradina sul confine serbo-bulgaro e ad Horgos e Kalebija al confine serbo-ungherese.

MOLTE DONNE INOLTRE SUBORDINAVANO LE PROPRIE NECESSITÀ PERSONALI (PER ESEMPIO LE CURE MEDICHE, ANCHE SE SI TROVAVANO IN AVANZATO STATO DI GRAVIDANZA) ALLE PRIORITÀ DEL GRUPPO CON IL QUALE VIAGGIAVANO.



MINORI NON ACCOMPAGNATI

Il numero di minori stranieri non accompagnati è cresciuto in maniera esponenziale: nel 2015 Eurostat ha registrato 88.300 MSNA richiedenti asilo nell'Unione Europea (UE), il quadruplo rispetto all'anno precedente.²⁵ In Macedonia e Serbia non sono disponibili dati statistici relativi ai MSNA in quanto non viene più effettuata la registrazione sistematica dei nuovi arrivi e non esiste alcun sistema efficiente di identificazione e di determinazione dell'età. Il BCHR ha spiegato tuttavia che "dall'inizio dell'anno, e specialmente in maggio, il Centro Informazioni sull'Asilo ha notato un forte incremento del numero di minori non accompagnati tra i migranti che giornalmente si ritrovano nei luoghi di raduno informali a Belgrado."²⁶ Il BCHR ha espresso particolare preoccupazione circa la situazione dei minori che arrivano in Serbia dalla Bulgaria, ciò a causa delle difficili strade di montagna che devono percorrere alla mercè dei trafficanti e anche a causa dei frequenti racconti di arresti e maltrattamenti perpetrati dalla polizia bulgara e dai gruppi di vigilantes.²⁷

La necessità di un efficace sistema di identificazione è stata ribadita più volte: i MSNA sono infatti particolarmente vulnerabili e possono facilmente diventare vittime di tratta. L'identificazione è resa più difficile dal fatto che molti minori viaggiano in gruppi e non vogliono staccarsene perché sperano di proseguire il viaggio. In Serbia le ONG riferiscono casi di minori registrati come adulti anche se avevano dichiarato un'età inferiore a 18 anni. Nonostante sia stata sottolineato con forza quanto sia importante rispondere ai bisogni di tutela e assistenza dei MSNA, le raccomandazioni della tavola rotonda 2013 tra dirigenti e responsabili governativi e delle agenzie regionali riguardo a "procedure unificate per la determinazione dell'interesse prioritario del minore, la nomina di un tutore legale e procedure per la determinazione dell'età"²⁸ non hanno ancora trovato attuazione.

In Macedonia, i MSNA vengono indirizzati al SWC (Social Welfare Centre) centrale intermunicipale di Skopje, e viene nominato per loro uno speciale tutore legale. I MSNA identificati e inviati al SWC vengono inseriti quasi esclusivamente nella procedura di asilo, cioè il tutore presenta richiesta di asilo in loro nome. I MSNA sono alloggiati in una residenza protetta per richiedenti asilo in situazione di vulnerabilità: questa struttura ha una capacità limitata e non è dedicata in maniera specifica ai minori, bensì ospita anche famiglie vulnerabili, madri single e vittime di tratta, contrariamente alle norme giuridiche internazionali. Le condizioni abitative sono di gran lunga migliori rispetto al Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo e sono disponibili anche servizi psicosociali, tuttavia le interviste condotte con i MSNA hanno evidenziato che la limitata libertà di movimento al di fuori della casa e le restrizioni all'uso di Internet sono vissute con particolare disagio. Sebbene tali misure siano state adottate allo scopo di arginare il pericolo di contatti con chi esercita il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, molti MSNA hanno lasciato la struttura, e di conseguenza il Paese, proprio con l'aiuto di trafficanti ed esponendosi al rischio di maltrattamenti.

In Serbia, i MSNA sono indirizzati ai competenti centri per il welfare sociale e poi alloggiati presso istituti per la cura dei minori nelle città di Belgrado, Nis o Subotica. Secondo il BHCR, tuttavia, tali istituti non sono specializzati nell'accoglienza di rifugiati minorenni e spesso non hanno capacità sufficiente per accoglierli tutti.²⁹ Inoltre, l'accoglienza presso l'istituto di Nis è temporanea, fintanto che i MSNA non esprimono l'intenzione di chiedere asilo, dopo di che vengono trasferiti in centri di accoglienza per richiedenti asilo³⁰ e poiché non tutti questi centri sono dotati di particolari strutture per minori, può accadere che i MSNA siano alloggiati insieme agli adulti, cosa anch'essa contraria alle norme giuridiche internazionali. La maggior parte dei MSNA lascia la Serbia prima di richiedere asilo, spesso ricorrendo ai trafficanti, il che li espone ad ulteriori rischi di maltrattamento e tratta.

PARTICOLARE PREOCCUPAZIONE CIRCA LA SITUAZIONE DEI MINORI CHE ARRIVANO IN SERBIA DALLA BULGARIA, CIÒ A CAUSA DELLE DIFFICILI STRADE DI MONTAGNA CHE DEVONO PERCORRERE ALLA MERCÈ DEI TRAFFICANTI E ANCHE A CAUSA DEI FREQUENTI RACCONTI DI ARRESTI E MALTRATTAMENTI PERPETRATI DALLA POLIZIA BULGARA E DAI GRUPPI DI VIGILANTES.



LE CONDIZIONI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA O DI TRANSITO

Dopo la chiusura della rotta balcanica moltissimi migranti, tra cui tante donne e bambini, sono rimasti bloccati nei centri di accoglienza o di transito che erano stati creati in vista di permanenze temporanee di uno o due giorni e non per soggiorni a lungo termine.

Le condizioni dei centri variano notevolmente da un centro all'altro e le necessità fondamentali di tutela e assistenza hanno trovato scarsa o insufficiente risposta. Insieme alla sempre maggiore incertezza e alla disillusione di poter raggiungere i Paesi di destinazione, ciò ha causato ansia e frustrazione crescenti. I partner di Oxfam operanti nel Centro di Transito di Tabanovce in Macedonia, al confine con la Serbia, hanno raccontato per esempio che le donne alloggiate nel centro presentavano segni di stress e ansia crescenti. Inizialmente rifiutavano di parlare con gli operatori se non erano accompagnate dai propri mariti o da altri familiari maschi, ma in seguito il personale del centro ha organizzato per loro attività occupazionali e ciò ha contribuito a creare lentamente un clima di fiducia: le donne hanno iniziato ad aprirsi e alcune hanno narrato di molestie e violenze. A Tabanovce il livello della struttura è migliorato grazie alla collaborazione tra attori internazionali e gestori del centro.

Sia in Macedonia che in Serbia le leggi sull'asilo e i provvedimenti applicativi prevedono che sia dedicata particolare attenzione ai richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità. In entrambi i Paesi i maggiori centri di accoglienza per richiedenti asilo sono ora dotati di adeguate strutture per famiglie e donne sole con bambini, ma in alcuni altri centri le condizioni precarie e la mancanza di servizi, in special modo quelli per soggetti vulnerabili, contribuiscono alla decisione delle persone di rimettersi in viaggio. Il problema aggiuntivo della mancanza di interpreti ufficiali nei centri fa sì che spesso i richiedenti asilo e i migranti non siano informati sui propri diritti e sui servizi disponibili.

In Macedonia, l'unico Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo si trova a Vizbegovo, a circa 3 km dal centro di Skopje. È gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed ha una capacità massima di 150 persone. Le condizioni abitative sono migliorate da quando gli edifici sono stati restaurati nel 2014: sono disponibili dormitori separati per uomini, donne e famiglie. Nel mese di agosto 2015, è stata creata a Skopje una struttura con 13 posti per accogliere MSNA e richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità, come madri sole con bambini e potenziali vittime di

tratta di esseri umani. Vengono offerti vitto e alloggio, counselling psicosociale, attività educative e sociali informali per adolescenti e bambini, accesso all'assistenza medica, lezioni di inglese e corsi di formazione professionale. Esistono inoltre due centri di transito: Tabanovce, alla frontiera settentrionale, con una capacità di 547 persone e Vinojug, nel sud del Paese, che ne può ospitare 134. Entrambi sono attrezzati con toilette, cucine, spazi gioco per bambini e ambulatorio medico.

In Serbia, il governo ha aperto nuovi alloggi provvisori nel tentativo di far fronte al crescente numero di arrivi e decongestionare le zone di confine. Al momento vi sono cinque centri di accoglienza per richiedenti asilo con una capacità totale di circa 1500 letti. La qualità di queste strutture, tra cui ex fabbriche e hotel riconvertiti, varia notevolmente e non tutte sono conformi agli Standard *Sphere in Shelter and Settlement*. Il centro di Krnjaca, vicino a Belgrado, ospita la maggior parte dei richiedenti asilo ed è provvisto di alloggi separati per uomini soli, donne sole e famiglie. Oltre ai centri di accoglienza per richiedenti asilo vi sono quattro Punti di Aiuto ai Rifugiati (Sid, Principovac, Adasevci e Subotica) per un totale di circa 2.000 posti e un centro di accoglienza a Presevo della capacità di circa 1.000 persone.

Sebbene la maggior parte dei migranti e richiedenti asilo in Serbia è sistemata in strutture governative, giungono notizie relative a varie centinaia di persone disseminate nel centro di Belgrado e al confine con l'Ungheria. Se è vero che dall'inizio del 2016 sempre più migranti chiedono asilo in Serbia, molti ancora vogliono proseguire il viaggio verso i Paesi di destinazione e non si avvalgono delle strutture di accoglienza ufficiali.³¹ Ne è esempio un episodio accaduto alla fine di aprile 2016 quando fu aperto un Punto di Aiuto ai Rifugiati a Subotica, vicino alla frontiera con l'Ungheria, per ospitare persone vulnerabili: molte donne e bambini rifiutarono di accedervi perché volevano varcare la frontiera, scelsero piuttosto di aspettare fuori nelle vicinanze delle zone di transito ungheresi.

In Serbia e Macedonia sono disponibili cure mediche, inclusa l'assistenza per donne in gravidanza e il ricovero in ospedale laddove necessario. Molti migranti sono stati vittime o testimoni di violenze nei Paesi d'origine e/o durante il viaggio, soffrono di un crescente stato di ansia dovuto al fatto di non poter proseguire, e tanti hanno bisogno di supporto psicosociale che però non è generalmente disponibile. Vi è quindi bisogno di un maggior numero di counsellor psicosociali, in particolar modo per fornire sostegno alle donne.³²

ACCESSO ALLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Da quando la chiusura delle frontiere e le politiche restrittive hanno reso più difficile la prosecuzione dei viaggi, il numero di coloro che decidono di rimanere in Serbia e presentare richiesta d'asilo è aumentato.³³ Ne consegue che le ONG, anche quelle partner di Oxfam, hanno intensificato i propri sforzi per fornire ai nuovi arrivati utili informazioni riguardo ai loro diritti, tra cui il diritto di chiedere asilo.

Ma sia in Macedonia che in Serbia le lacune nell'attuazione delle leggi sull'asilo e le limitate capacità istituzionali rendono quanto mai difficile l'accesso alla protezione internazionale. I principali ostacoli sono il difficile accesso alle procedure d'asilo, i ritardi nell'emissione degli appropriati documenti di identificazione e i problemi riguardanti la formulazione e qualità delle decisioni nel corso dell'esame delle istanze di asilo.³⁴ Le percentuali di riconoscimento sono estremamente basse nella regione: pochissimi richiedenti asilo ottengono lo status di rifugiati nonostante il fatto che molti siano originari di Paesi come Siria, Afghanistan e Iraq.

Sono stati inoltre riferiti casi, sia in Macedonia che in Serbia, di nuovi arrivati che intendevano chiedere asilo e non hanno potuto farlo. In Serbia spesso non c'erano interpreti disponibili che potessero informare i richiedenti asilo circa i loro diritti e le procedure da seguire; in altri casi, benché i rifugiati riuscissero a farsi comprendere, la polizia serba ha rifiutato di accettare le domande.³⁵

La situazione è particolarmente sconcertante in Macedonia: MYLA spiega che le autorità consentono l'accesso alle procedure di richiesta di asilo in base a criteri fortemente selettivi. MYLA ha registrato numerosi casi di persone a cui non è stato permesso presentare domanda d'asilo nei centri di transito o alla frontiera, precisando che talvolta sono state respinte in Grecia dopo aver espressamente dichiarato la propria intenzione di chiedere asilo. Gli osservatori delle ONG sono dell'opinione che le autorità intendano dissuadere i rifugiati dal richiedere asilo in Macedonia allo scopo di mantenere basso il numero di domande.

Dopo la chiusura della rotta balcanica Serbia e Macedonia hanno ricominciato i respingimenti al di là dei propri confini.³⁶ Entrambi i Paesi hanno inasprito i controlli di frontiera e rimandano indietro un gran numero di migranti irregolari senza seguire alcuna procedura formale.

I respingimenti dalla Macedonia verso la Grecia sono stati particolarmente numerosi, nell'ordine delle migliaia, nei mesi immediatamente successivi alla chiusura della rotta balcanica. Si stima che in aprile 2016, 1579 migranti irregolari siano stati arrestati dalla polizia macedone e rimandati in Grecia senza la possibilità di presentare domanda d'asilo, mentre la stessa cifra resa nota per il mese di maggio è 3763.³⁷ Nei mesi successivi, il numero di persone arrestate ed espulse è stato inferiore, ma i casi si contano pur sempre a centinaia ogni mese. Queste sono tuttavia cifre approssimative e si teme che il numero totale di respingimenti verso la Grecia sia in realtà molto più alto.

Sono stati riferiti anche respingimenti da parte della polizia serba verso la Macedonia, seppure in numero minore. La Serbia collabora inoltre con le forze di sicurezza bulgare per bloccare e respingere i migranti irregolari che entrano attraverso il valico di frontiera di Gradina, vicino a Dimitrovgrad. Si tratta di un fatto particolarmente sconcertante in quanto è nota la pratica di abusi e maltrattamenti da parte della polizia e dei trafficanti in Bulgaria.³⁸

DA QUANDO LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE E LE POLITICHE RESTRITTIVE HANNO RESO PIÙ DIFFICILE LA PROSECUZIONE DEI VIAGGI, IL NUMERO DI COLORO CHE DECIDONO DI RIMANERE IN SERBIA E PRESENTARE RICHIESTA D'ASILO È AUMENTATO.

LE CONDIZIONI PRECARIE E LA MANCANZA DI SERVIZI, IN SPECIAL MODO QUELLI PER SOGGETTI VULNERABILI, CONTRIBUISCONO ALLA DECISIONE DELLE PERSONE DI RIMETTERSI IN VIAGGIO

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

POLITICHE RESTRITTIVE QUALI LA CHIUSURA DELLE FRONTIERE LUNGO LA ROTTA BALCANICA HANNO AVUTO DRASTICHE RIPERCUSSIONI SUI MIGRANTI, INCLUSI I RIFUGIATI, E SPECIALMENTE SU DONNE E BAMBINI CHE ATTUALMENTE COSTITUISCONO OLTRE LA METÀ DELLE PERSONE IN FUGA. QUESTE DIMOSTRANO GRANDE RESILIENZA NELL'INTRAPRENDERE E PROSEGUIRE VIAGGI LUNGHIE E IRTI DI PERICOLI. IL FATTO DI DOVER VIAGGIARE CLANDESTINAMENTE E DIPENDERE SPESSO DAI TRAFFICANTI LE ESPONE A SEMPRE MAGGIORI RISCHI DI VIOLENZA E SFRUTTAMENTO. TUTTO CIÒ, INSIEME ALLE DURE CONDIZIONI DI VITA, ALLA CARENTE DISPONIBILITÀ DI SERVIZI E ALLE DIFFICOLTÀ NELL'ACCEDERE AL SISTEMA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE, INFLUISCE SULLA LORO SALUTE FISICA E MENTALE. È DI VITALE IMPORTANZA OFFRIRE A QUESTE PERSONE UN'ACCOGLIENZA DIGNITOSA E SICURA E RISPONDERE AL LORO BISOGNO DI PROTEZIONE COSÌ COME STABILITO DAL DIRITTO INTERNAZIONALE.

RACCOMANDAZIONI

I GOVERNI DELL'UNIONE EUROPEA DOVREBBERO:

- dare priorità alla sicurezza, alla dignità e ai diritti dei migranti anziché a politiche restrittive, quali la chiusura delle frontiere, che obbligano le persone ad intraprendere viaggi pericolosi in clandestinità;
- creare opportunità legali, più sicure e trasparenti, di spostamento sia temporaneo che permanente, e con urgenza immediata migliorare l'accesso alla protezione internazionale in Europa per coloro che fuggono da conflitti e persecuzione, intendendo con ciò l'accesso a procedure d'asilo eque, trasparenti ed efficienti, politiche di riunificazione familiare più flessibili e reinsediamento.

I GOVERNI DI SERBIA E MACEDONIA DOVREBBERO:

- fornire accesso a procedure d'asilo eque ed efficienti che prevedano la valutazione individuale di ogni singola richiesta, consulenza legale e il diritto di appello;
- fermare i respingimenti al di là delle proprie frontiere poiché in base al diritto nazionale e internazionale le persone in fuga dalle persecuzioni hanno il diritto di chiedere asilo;
- sviluppare e mettere in atto, insieme ad altri attori, una strategia completa e coordinata a sostegno delle vittime di tratta di esseri umani e violenza di genere, mettendo a disposizione residenze protette o, laddove queste già esistano, aumentandone la capacità e assumendo personale specializzato;
- rafforzare la capacità dei funzionari di individuare e assistere i soggetti vulnerabili, tra cui le vittime di tratta, e di prevenire e rispondere alla violenza di genere;
- prendere in debita considerazione le specifiche necessità di tutela e assistenza dei MSNA, studiare ed attuare procedure unificate di determinazione dell'interesse prioritario del minore, di nomina dei tutori legali ed efficaci procedure di determinazione dell'età, e fornire loro alloggi adeguati;
- designare specifici centri di accoglienza per richiedenti asilo da destinare esclusivamente alle persone vulnerabili per garantire la loro sicurezza;
- reclutare un maggior numero di interpreti da impiegare nei centri di transito e di accoglienza per richiedenti asilo, in particolare più interpreti donne.

I GOVERNI DI SERBIA E MACEDONIA, LE ONG E LE AGENZIE ONU DOVREBBERO:

- migliorare l'informazione rivolta ai richiedenti asilo e ai migranti e fare in modo che anche donne e bambini possano accedere all'informazione riguardante protezione e assistenza;
- adottare misure per una più efficiente individuazione delle persone vulnerabili e per migliorare il sistema di orientamento, facendo riferimento a iniziative positive già esistenti quali i team mobili multidisciplinari;
- attuare o potenziare appositi servizi rivolti alle donne e alle ragazze, quali: informazione e misure relative alla violenza di genere, spazi dedicati a donne e ragazze negli alloggi, supporto psicosociale e altre forme di assistenza;
- rafforzare la cooperazione regionale e le reti di ONG per migliorare il coordinamento delle informazioni e fornire in tal modo adeguato sostegno e orientamento transfrontaliero alle donne rifugiate;
- far sì che gli incontri regionali dei vertici delle forze di polizia vertano non soltanto sulla sicurezza alle frontiere, bensì anche sulle possibili modalità di tutela dei gruppi di rifugiati vulnerabili come donne, bambini, vittime di violenza sessuale o di genere e vittime di tratta. A tali incontri dovrebbero partecipare anche le ONG;
- organizzare e sostenere attività occupazionali e ricreative per i richiedenti asilo e i migranti in transito e alloggiati nei centri, coinvolgendoli nell'organizzazione di tali programmi.

ALLEGATI

ACRONIMI

| | | | |
|------|--|--------|--|
| AI | Amnesty International | POS | Procedure Operative Standard |
| BCHR | Belgrade Centre for Human Rights | SWC | Social Welfare Centre |
| UE | Unione Europea | MSNA | Minori Stranieri Non Accompagnati |
| FYR | (Former Yugoslav Republic) Ex Repubblica Jugoslava | UNHCR | (United Nations High Commissioner for Refugees) Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati |
| HRW | Human Rights Watch | UNICEF | United Nations Children's Fund |
| IOM | International Organization for Migration | | |
| MYLA | Macedonian Young Lawyers Association | | |
| ONG | Organizzazione Non Governativa | | |

BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA

ACAPS. "Briefing Note Update: The Balkans - Asylum Seekers, Migrants, and Refugees in Transit" 17 novembre 2015.

ACAPS. "The Balkan Migrant Crisis: An Introduction" gennaio 2016.

ACAPS. "Refugee/Migrant Crisis Response: Scenarios. Possible Developments in Transit Countries over the Next Six Months" 24 marzo 2016.

Amnesty International (AI). "Female refugees face physical assault, exploitation and sexual harassment on their journey through Europe" 18 gennaio 2016.

AI. "Bulgaria: It's time to address the allegations of abuse of refugees and migrants by the police" 11 dicembre 2015.

AI. "Fear and Fences: Europe's Approach to Keeping Refugees at Bay" 17 Novembre 2015.

AI. "Europe's Borderlands: Violations against Refugees and Migrants in Macedonia, Serbia and Hungary" Luglio 2015.

Belgrade Centre for Human Rights (BCHR). "The Right to Asylum in Serbia: April - June 2016 Periodic Report"

BCHR. "Right to Asylum in the Republic of Serbia. September - October 2015 Periodic Report"

BCHR. "Right to Asylum in the Republic of Serbia 2014" 2015

BCHR. "Safe Passage: Testimony of people arriving in Dimitrovgrad, Serbia, from Bulgaria" 20-22 ottobre 2015.

BCHR (ed). "An NGO Perspective on the State of Asylum in the Region of South-eastern Europe" 2014.

BCHR Press Release. "The 17-Point Brussels Agreement on the Refugee Situation" 29 ottobre, 2015.

ECRE. "Weekly Bulletins". Numeri relativi al periodo novembre-agosto 2016.

Comunicato stampa della commissione europea. "Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action" Brussels, 25 ottobre 2015.

EU. "Statement of the EU Heads of State or Government" 07 marzo 2016. Disponibile al link <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/07-eu-turkey-meeting-statement/>

EUROSTAT. "Four-fold rise in the number of unaccompanied children seeking asylum in the EU in 2015" 2 maggio 2016.

Human Rights Watch (HRW). "As Though We Are Not Human Beings": Police Brutality against Migrants and Asylum Seekers in Macedonia" settembre 2015.

HRW. "Serbia: Police Abusing Migrants, Asylum Seekers" 15 aprile 2015.

HRW. "Dispatches: Discrimination at Western Balkan Borders Puts People at Risk" 20 novembre 2015.

HRW. "The Mediterranean Migration Crisis: Why People Flee, What the EU Should Do" 2015.

HRW. "EU: Leaders Duck Responsibilities on Refugees: Focus on Outsourcing Asylum, Border Control, Stemming Arrivals" 24 settembre 2015.

IRIN. Jeff Crisp, "New border regime in the Balkans" "inequitable and illegal" 27 novembre 2015.

Joint NGO Statement to European Leaders. 3 marzo 2016. Disponibile al link <http://us1.campaign-archive2.com/?u=8e3ebd297b1510bec6d6d690&id=b4471c32d0>.

MYLA. Field Reports January - February - March 2016; April - May - June 2016; July 2016; August 2016. Disponibili al link <http://myla.org.mk/en/>.

MYLA. "Key conclusions from the Annual Round Table organized by MYLA on 'Asylum and migration issues - regional challenges and NGO good practices'" Skopje, 16-17 dicembre 2013

MYLA et al. "Skopje Declaration on Asylum, Migration and NGO Cooperation" 16-17 dicembre 2013

Oxfam Field Assessments. Situation and other Reports covering the period of October 2015 - August 2016.

REACH. "Situation Overview: Rapid Assessment of the Humanitarian Impact of New Border

Policies in the West Balkans" 4 marzo 2016.

REACH "European Migration Crisis Rapid Situation Update" 5 aprile 2016.

Transitions Online (TOL). Sebastian Zimmermann, "Supply and Demand" 24 agosto 2016.

UNHCR, Web portal on the Refugee Crisis in the Mediterranean and onward movements, <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php>

UNHCR, "Europe's Refugee Emergency Response" Updates #1 - #30, relative al periodo giugno 2015 - agosto 2016.

UNHCR. "Serbia - Inter-agency Operational Updates" ottobre 2015 - agosto 2016.

UNHCR. "FYROM - Interagency Operational Updates" ottobre 2015 - marzo 2016.

UNHCR. "The Former Yugoslav Republic of Macedonia as a Country of Asylum: Observations on the Situation of Asylum-Seekers and Refugees in the Former Yugoslav Republic of Macedonia" agosto 2015.

UNHCR. "Serbia as a Country of Asylum: Observations on the Situation of Asylum-Seekers and Beneficiaries of International Protection in Serbia" agosto 2012.

UNHCR Press Release. "New Balkan border restrictions untenable" 20 novembre 2015.

UNHCR. "Roundtable on Refugee Protection and International Migration in the Western Balkans: Suggestions for a Comprehensive Regional Approach (10-11 December 2013, Vienna, Austria): Summary Report" marzo 2014.

UNHCR. Zitnanova, Kristina. "Refugee Protection and International Migration in the Western Balkans" marzo 2014.

UNICEF Press release. "Number of women and children passing through the former Yugoslav Republic of Macedonia to seek refuge in Europe triples in three months" Geneva/Skopje, 1 settembre 2015

UNICEF Operational Updates N. 9 del 20 marzo 2016 e N. 10 del 12 aprile 2016

UN Women. "Gender Assessment of the Refugee and Migration in Serbia and FYR Macedonia" gennaio 2016

NOTE

¹ Nel documento vengono utilizzati indifferentemente i termini FYR Macedonia e Macedonia per indicare l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia

² UNHCR, "Europe's Refugee Emergency Response Update #16", 18 - 31 dicembre 2015, https://www.ecoi.net/file_upload/1930_1455616590_5bda0bd4.pdf

³ L'UNHCR rileva che alla data del 15 settembre 2016 il 21% dei nuovi arrivi in Grecia era formato da donne e il 38% da bambini. Cfr. UNHCR, "Refugees/Migrants Emergency Response - Mediterranean", <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=83>. Nei suoi Operational Update N° 9 e 10 rispettivamente del 20 marzo e 12 aprile 2016, l'UNICEF riferisce una percentuale del 40% di bambini e 22% di donne tra i "rifugiati e migranti in arrivo in Grecia e quelli bloccati nei Balcani occidentali".

⁴ The Guardian, "14 migranti uccisi da treni mentre marciavano sui binari in Macedonia" 24 aprile 2015, tratto da <https://www.theguardian.com/world/2015/apr/24/several-migrants-hit-by-train-killed-central-macedonia>; Human Rights Watch (HRW), "As Though We Are Not Human Beings": Police Brutality against Migrants and Asylum Seekers, September 2015 <https://www.hrw.org/report/2015/09/21/though-we-are-not-human-beings-police-brutality-against-migrants-and-asylum>; Amnesty International, Europe's Borderlands: Violations against Refugees and Migrants in Macedonia, Serbia and Hungary, luglio 2015 http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports/Europes_Borderlands_Balkans.pdf.

⁵ <http://www.bbc.com/news/world-europe-34546482> e conferenza stampa UE a seguito dell'incontro tra Unione Europea e Turchia del 29 novembre 2015: <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/11/29-eu-turkey-meeting-statement/>

⁶ UNHCR, Serbia: Inter-Agency Operational Updates, maggio e giugno 2016. In agosto l'UNHCR rilevava che il 59% arrivava dalla Macedonia, il 35% attraverso la Bulgaria e il resto da Albania e Montenegro. Cfr. UNHCR, Serbia: Inter-Agency Operational Updates, agosto 2016.

⁷ UNHCR, "Europe's Refugee Emergency Response Update #29", 19 July - 8 August 2016". <http://data2.unhcr.org/en/documents/details/51145>. A fine agosto l'UNHCR riferiva che il numero di migranti in Serbia era salito a 4.700; cfr. UNHCR, "Inter-agency Operational Update August 2016".

⁸ MYLA, "Field Report July 2016", pag. 2, <http://myla.org.mk/wp-content/uploads/2016/09/Field-report-July-final-za-pechatenje.pdf>

⁹ La Serbia sta mettendo a punto un nuovo Piano per il periodo ottobre 2016 - marzo 2017.

¹⁰ UN Women, Gender Assessment of the Refugee and Migration in Serbia and FYR Macedonia, gennaio 2016, pag. 17, (di seguito citato come "UN Women"). <http://www2.unwomen.org/-/media/field%20office%20eca/attachments/publications/country/serbia/gender%20assessment%20of%20the%20refugee%20and%20migration%20crisis%20in%20serbia.pdf?v=1&d=20160112T163308>.

¹¹ Esistono inoltre POS per la Gestione delle Vittime di Tratta di Esseri Umani adottate nel 2010. La Strada e MYLA, partner di Oxfam, sono coinvolte nel processo di consultazione relativo alle POS per la prevenzione e risposta alla violenza sessuale e di genere.

¹² Il Belgrade Centre for Human Rights partecipa alle consultazioni per la definizione della nuova Legge e fornirà contributi alla stesura, tra cui raccomandazioni in merito alla parità di genere.

¹³ Tra questi: il diritto di richiedere asilo e i principi di non discriminazione e non-refoulement, principi sanciti dalla Convenzione sullo Status dei Rifugiati del 1951 e dalla Carta Internazionale dei Diritti Umani.

¹⁴ Testimonianza raccolta durante il workshop intitolato "Open Letters", organizzato dal partner di Oxfam Atina, nel corso del quale 74 donne e ragazze rifugiate, temporaneamente alloggiate nei centri serbi di Krnjaia e Prelevo, hanno narrato le proprie esperienze (di seguito denominato Atina, "Open Letters").

¹⁵ In base all'Articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini, la tratta di esseri umani è così definita: "(a) Tratta di persone" indica il reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitalità o accoglienza di persone tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o servizi, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi; (b) Il consenso di una vittima della tratta di persone allo sfruttamento di cui alla lettera (a) del presente articolo è irrilevante nei casi in cui sia stato utilizzato uno qualsiasi dei mezzi di cui alla lettera (a); (c) Il reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitalità o accoglienza di un bambino ai fini di sfruttamento sono considerati "tratta di persone" anche se non comportano l'utilizzo di nessuno dei mezzi di cui alla lettera (a) del presente articolo". Il traffico di migranti è così definito dall'Articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite contro il traffico di migranti via terra, mare e

aria: "Il procurare l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale".

¹⁶ Belgrade Centre for Human Rights (BCHR), The Right to Asylum in Serbia: Periodic Report April - June 2016, pag. 11. <http://www.bgcentar.org.rs/bgcentar/eng-lat/wp-content/uploads/2016/07/ENG-FINAL.pdf> (di seguito denominato "Rapporto periodico BCHR").

¹⁷ Amnesty International (AI), "Female refugees face physical assault, exploitation and sexual harassment on their journey through Europe", 18 gennaio 2016. Il rapporto si basa su interviste a 40 donne e ragazze rifugiate in Nord Europa, qui giunte viaggiando attraverso Turchia, Grecia e Balcani. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2016/01/female-refugees-face-physical-assault-exploitation-and-sexual-harassment-on-their-journey-through-europe/>.

¹⁸ UN Women, pag. 27.

¹⁹ UNHCR, "Serbia Interagency Operational Update", aprile 2016.

²⁰ AI, "Female refugees face physical assault, exploitation and sexual harassment on their journey through Europe", 18 gennaio 2016.

²¹ Atina, "Open Letters."

²² UN Women, pag. 30.

²³ Tra le iniziative: cartelli e volantini con informazioni scritte in varie lingue, punti informativi nei luoghi frequentati dai migranti, applicazioni che forniscono informazioni transfrontaliere, team mobili.

²⁴ UN Women, pag. 34.

²⁵ EUROSTAT, "Four-fold rise in the number of unaccompanied children seeking asylum in the EU in 2015", 2 maggio 2016. <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7244677/3-02052016-AP-EN.pdf/19cfd8d1-330b-4080-8ff3-72ac7b7b67f6>.

²⁶ BCHR, Rapporto aprile-giugno 2016, pag. 10.

²⁷ Ved. per esempio BCHR, "Safe Passage: Testimony of people arriving in Dimitrovgrad, Serbia, from Bulgaria, 20-22 October 2015", <http://www.bgcentar.org.rs/bgcentar/wp-content/uploads/2015/12/Safe-Passage.pdf>.

AI, "Bulgaria: It is time to address the allegations of abuse of refugees and migrants by the police", 11 dicembre 2015, <https://www.amnesty.org/en/documents/eur15/3058/2015/en/>

²⁸ UNHCR, "Roundtable on Refugee Protection and International Migration in the Western Balkans: Suggestions for a Comprehensive Regional Approach (10-11 December 2013, Vienna, Austria): Summary Report", marzo 2014, pag. 8. <http://www.unhcr.org/531d8ad29.html>.

²⁹ BCHR, Rapporto periodico aprile - giugno 2016, pag. 27.

³⁰ BCHR, Rapporto periodico aprile - giugno 2016, pagg. 27 e 28.

³¹ I richiedenti asilo sono alloggiati in centri di asilo a prescindere dalla loro effettiva intenzione di lasciare la Serbia. Altri sono mandati nei Punti di Aiuto ai Rifugiati in attesa di essere ammessi alla frontiera ungherese (o di partire clandestinamente).

³² UN Women, p. 32.

³³ Il BCHR riferisce che nel periodo aprile-giugno 2016 ben 2.665 persone hanno espresso l'intenzione di chiedere asilo in Serbia avviando la procedura di richiesta di asilo. Si tratta di un notevole incremento rispetto al precedente trimestre, quando 1.886 persone avevano fatto richiesta. BCHR, Rapporto aprile-giugno 2016, pagg. 4 e 5.

³⁴ UNHCR, The Former Yugoslav Republic of Macedonia as a Country of Asylum: Observations on the Situation of Asylum-Seekers and Refugees in the Former Yugoslav Republic of Macedonia, agosto 2015. <http://www.refworld.org/docid/55c9c70e4.html>; BCHR, Right to Asylum in the Republic of Serbia 2014, published 2015. <http://www.bgcentar.org.rs/bgcentar/eng-lat/wp-content/uploads/2015/04/Right-to-Asylum-in-the-Republic-of-Serbia-2014.pdf>

³⁵ BCHR, Rapporto aprile-giugno 2016, pag. 14.

³⁶ Amnesty International, Europe's Borderlands: Violations against Refugees and Migrants in Macedonia, Serbia and Hungary, luglio 2015, <https://www.amnesty.org/en/documents/eur70/1579/2015/en/>; Human Rights Watch, "Serbia: Police Abusing Migrants, Asylum Seekers", 15 aprile 2015, <https://www.hrw.org/news/2015/04/15/serbia-police-abusing-migrants-asylum-seekers>; UNHCR, Serbia as a Country of Asylum: Observations on the Situation of Asylum-Seekers and Beneficiaries of International Protection in Serbia, agosto 2015. <http://www.refworld.org/docid/50471f7e2.html>

³⁷ MYLA, "Rapporto aprile-maggio-giugno 2016", pag. 2. <http://myla.org.mk/wp-content/uploads/2016/09/Field-report-040506-za-pechatenje.pdf>

³⁸ Amnesty International, "Bulgaria: It's time to address the allegations of abuse of refugees and migrants by the police", 11 dicembre 2015, <https://www.amnesty.org/en/documents/eur15/3058/2015/en/>; BCHR, "Safe Passage: Testimony of people arriving in Dimitrovgrad, Serbia, from Bulgaria, 20-22 October 2015", <http://www.bgcentar.org.rs/bgcentar/wp-content/uploads/2015/12/Safe-Passage.pdf>.

QUESTO RAPPORTO E' STATO REALIZZATO DA:

OXFAM

www.oxfam.org



Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme ai partner e alle comunità locali in più di 90 paesi del mondo. Una persona su tre nel mondo vive in povertà. Oxfam è determinata a cambiare il mondo, mobilitando il potere delle persone contro la povertà. Nel mondo, Oxfam lavora per trovare soluzioni innovative e pratiche per aiutare le persone a uscire dalla povertà e a prosperare. Salviamo vite e ristoriamo i mezzi di sostentamento quando una crisi occorre. E organizziamo campagne per dare voce ai poveri e influenzare le decisioni locali e globali che li riguardano. In tutto questo Oxfam lavora con organizzazioni partner e insieme a donne e uomini vulnerabili per fermare l'ingiustizia che causa la povertà.

Oxfam fornisce servizi di tutela alle persone in fuga attraverso la Macedonia e la Serbia in collaborazione con i seguenti partner:

IN SERBIA:

ATINA

www.atina.org.rs

ATINA è un'associazione di cittadini che combatte la tratta di esseri umani e qualsiasi forma di violenza di genere;

BCHR

www.bgcentar.org.rs

Belgrade Centre for Human Rights (BCHR), fondato nel 1995, è un'associazione apartitica, apolitica e non avente scopo di lucro, formata da cittadini che intendono promuovere sia nella teoria che nella pratica i diritti umani, il diritto umanitario e il rafforzamento del principio di legalità;

IN MACEDONIA:

MYLA

www.myla.org.mk

MACEDONIAN YOUNG LAWYERS ASSOCIATION - MYLA è un'organizzazione di professionisti legali non governativa, apolitica e senza scopo di lucro fondata nel 2004 allo scopo di promuovere i diritti umani e il principio di legalità e di dare impulso alla professione legale in Macedonia;

OPEN GATE/LASTRADA

www.lastrada.org.mk

OPEN GATE/LASTRADA è un'organizzazione della società civile che promuove i diritti umani e si fa portavoce dei bisogni delle persone ad alto rischio e delle vittime di abuso e tratta di esseri umani.

QUESTO RAPPORTO E' STATO FINANZIATO DA:

UN WOMEN

www.unwomen.org



UN Women è il riferimento globale per l'uguaglianza di genere, lavora per sviluppare e sostenere il valore dell'uguaglianza e creare un ambiente in cui ogni donna e ragazza può esercitare i suoi diritti umani e vivere in pieno il suo potenziale. Siamo partner affidabili per fare campagne e influenzare il processo decisionale nello sforzo di raggiungere la parità di genere."

Photos by: Ana Lazarevska and Nemanja Pancic



LO SCOPO DELLE ATTIVITÀ DI TUTELA DI OXFAM E DEI PARTNER NELLA CRISI MIGRATORIA NEI BALCANI OCCIDENTALI È PROMUOVERE LA SICUREZZA, LA DIGNITÀ E I DIRITTI UMANI DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI BLOCCATI O IN TRANSITO NEI PAESI DELL'AREA:

- fornendo informazioni di base sui loro diritti e sui servizi disponibili, avvalendosi di team sul campo (mediatori culturali/interpreti, assistenti sociali, avvocati e funzionari preposti alla tutela) e individuando le persone vulnerabili;
- rafforzando il sistema di orientamento verso le istituzioni più appropriate;
- monitorando e denunciando problemi relativi alla tutela;
- indirizzando le vittime di violenza e tratta alle residenze protette;
- formando competenze e conoscenze, migliorando la resilienza personale dei rifugiati e dei migranti attraverso l'organizzazione di laboratori creativi e di empowerment per donne e ragazze;
- offrendo formazione ad assistenti sociali, personale dei centri per richiedenti asilo e polizia di frontiera affinché sappiano adottare un atteggiamento rispettoso delle differenze di genere;
- sensibilizzando l'opinione pubblica internazionale e locale circa la situazione dei migranti, tra cui i rifugiati, anche con la produzione di materiale multimediale;
- modificando in una prospettiva di genere gli attuali quadri giuridici nazionali, individuando lacune e fornendo raccomandazioni;
- realizzando attività di sensibilizzazione degli stakeholder nazionali e di campaigning.